

Il Parlamento europeo a larga maggioranza vota un documento sull'immigrazione che condanna il giro di vite deciso dai governi francese e tedesco

Critiche a una politica dell'ordine pubblico che mette in pericolo i diritti dell'uomo La Commissione di Bruxelles sollecitata a elaborare specifiche direttive in materia

Strasburgo bocchia la «linea Pasqua»

Il Parlamento europeo di Strasburgo ha votato a larga maggioranza un documento che condanna le legislazioni restrittive in materia di immigrazione adottate da alcuni paesi, Francia e Germania in testa. Riducendo tutto a un problema di ordine pubblico, si dice, si diffondono nell'opinione pubblica timori ingiustificati e una errata valutazione dei problemi. Le linee di una politica alternativa.

Il Parlamento europeo ha votato a larga maggioranza un documento sui problemi dell'immigrazione che suona aperta condanna degli orientamenti prevalsi in alcuni grandi Paesi europei e in qualche misura fatti propri anche dagli stessi organismi dirigenti della Cee. Con il voto dei principali gruppi, dai socialisti ai democristiani, dai liberali ai verdi, l'assemblea di Strasburgo ha in pratica sconfessato la linea dell'«immigrazione zero» del ministro francese Pasqua e la sostanziale abolizione del «diritto di asilo» del cancelliere tedesco Kohl. Una sconfessione politica e morale, che non avrà alcun effetto sulla legislazione dei due Paesi, perché gli eurodeputati non hanno alcun potere di intervento negli affari interni dei Paesi membri della Comunità. Un fatto rilevante tuttavia perché fa emergere una radicale differenza di sensibilità e rende espliciti i termini di una battaglia politica ormai aperta in tutto il continente.

La conclusione si riassume in un pressante invito alla Commissione di Bruxelles perché elabori direttive specifiche in materia di «ricongiunzione dei nuclei familiari, accesso al mercato del lavoro, formazione professionale, rimpatrio e statuto del lavoratore temporaneo». Agli Stati si chiede che garantiscano «un facile accesso alla cittadinanza per gli immigrati dai Paesi terzi dopo un ragionevole lasso di tempo», assicurando loro parità di trattamento in tutti i campi della vita sociale.

Gli eurodeputati condannano il raid americano in Irak

Strasburgo. Il Parlamento europeo ha condannato ieri a Strasburgo il recente raid americano su Baghdad, che aveva provocato la morte di numerosi civili.

In un documento, presentato per iniziativa dei gruppi socialista comunista e verde e approvato dall'assemblea, l'Europarlamento accusa Washington di aver deciso questa azione punitiva contro l'Irak senza consultare il consiglio di sicurezza dell'Onu.

Secondo i deputati di Strasburgo nel caso dell'attacco contro i servizi segreti iracheni del 26 giugno scorso gli Stati Uniti «non possono invocare il diritto naturale di legittima difesa» previsto dall'articolo 51 della carta delle Nazioni Unite.

Come è noto la motivazione con la quale la Casa Bianca aveva giustificato il raid anti iracheno riguardava l'organizzazione di un complotto per uccidere l'ex presidente George Bush nel corso di una sua recente visita nel Kuwait. Il governo americano aveva parlato dell'operazione come di un atto contro una centrale terroristica, giustificato quindi in nome del diritto alla legittima difesa.



Immigrati a Parigi. Accanto: Charles Pasqua



Una indagine condotta da Eurobarometro, lo strumento attraverso il quale la Commissione di Bruxelles conduce periodici sondaggi d'opinione nei dodici Paesi della Cee, mostra come in realtà i sentimenti dei cittadini europei nei confronti degli immigrati siano molto più articolati di quanto ultimamente si cerca di far credere. In maggioranza, il 52%, gli intervistati giudicano eccessivo il livello raggiunto dall'immigrazione nell'Europa occidentale mentre per il 34% gli extracomunitari sono tanti ma non troppi. Solo un quarto degli interpellati è comunque de-

risamente contrario a accogliere nuova immigrazione, il 57-58% è invece disposto a tenere le porte aperte se saranno adottate misure restrittive. È indiscutibile, anche secondo questi dati, che ci si trova di fronte a un problema politico di grande rilievo e che i sentimenti di rifiuto e di intolleranza stanno guadagnando terreno. Non è vero però che siano venute ormai meno solide basi per sostenere una politica che sia insieme accorta e lungimirante, capace di resistere alle sirene che invocano atteggiamenti di irragionevole arroccamento.

La risoluzione del Parlamento di Strasburgo, appunto perché priva di ogni effetto pratico, torna a riproporre anche il problema di una Comunità nella quale l'organo democratico più rappresentativo e per ciò più sensibile agli umori popolari vive in una sorta di limbo senza alcuna possibilità di incidere nella politica europea. Era questo un limite che le trattative di Maastricht si ripromettevano di rimuovere almeno in parte e che invece in questa occasione si ripresenta in modo se possibile ancora più stridente che nel passato.



Un edificio bombardato in Bosnia

Crescente violenza fra le truppe di Zagabria e quelle della Krajina: bombardata Karlovac. Aspri combattimenti anche in Bosnia, l'artiglieria attacca Mostar e Sarajevo

Serbi e croati si sfidano di nuovo

Nel drammatico scenario dei Balcani incombe la minaccia di una seconda guerra di Croazia. Gli scontri tra le truppe di Zagabria e i serbi di Krajina diventano più aspri. Dopo quattro mesi bombardata di nuovo Karlovac, nel mirino anche l'aeroporto di Zara. Colpi di mortaio su Sarajevo e Mostar. A Belgrado lascia l'ospedale il capo dell'opposizione serba a Milosevic, Vuk Draskovic.

Nella tormentatissima guerra dei Balcani rischia di aprirsi un «nuovo-vecchio» capitolo, il sanguinoso scontro tra serbi e croati in territorio croato. Fra le truppe di Zagabria e le milizie della cosiddetta «Krajina serba» gli incidenti sono sempre più frequenti e il pericolo di una nuova esplosione generalizzata di violenza più attuale. Nelle ultime ore le artiglierie serbe hanno preso di mira - oltre agli abituali bersagli nella regione di Zara - an-

che la città di Karlovac, 40 chilometri a sud di Zagabria, che è l'ultimo avamposto croato prima dell'inizio della Krajina. A Karlovac, dove sono caduti almeno 50 colpi di mortaio (si tratta del primo bombardamento da quattro mesi), ci sono stati otto feriti, ed altre persone sono rimaste ferite nel vicino villaggio di Ogulin. La Croce Rossa è stata costretta a sospendere gli aiuti per la violenza dei combattimenti. In Dalmazia, l'attività delle

artiglierie è stata molto intensa, come nei giorni scorsi, intorno allo stretto di Maslenica ed all'aeroporto di Zara e l'Unprofor (la forza di protezione delle Nazioni Unite) e l'Unprofor ha chiesto alle autorità croate di non procedere alla riattivazione del ponte di Maslenica e dell'aeroporto senza l'accordo dei dirigenti della Krajina, che potrebbero vederne «una provocazione». Ma Zagabria fa crechie da mercante ed ha finora mantenuto la decisione di inaugurare solennemente le opere opero domenica 18 luglio.

I combattimenti continuano anche in Bosnia, ed in particolare a sud di Mostar, dove croati e musulmani si rinfacciano reciprocamente le responsabilità di avere attaccato le posizioni avversarie. Secondo i serbi, che assistono agli scontri dalle alture che dominano la riva sinistra della Neretva, l'ultima offensiva sarebbe stata sferrata dai croati che da ieri a oggi avrebbero registrato importanti progressi. Nella Bosnia settentrionale, i serbi sarebbero invece all'attacco nella regione di Brcko, città «chiave» per il controllo del corridoio che i nazionalisti di Karadzic tentano di creare fra i territori da loro occupati nelle diverse parti del paese. A Sarajevo, infine, i bombardamenti sono ripresi nelle ultime ore con una certa intensità. Contemporaneamente, fortunatamente, le condizioni di vita sono migliorate, poiché dopo l'acqua è stato ristabilito anche il gas che mancava da tre settimane. Ora il problema è la scarsità di cibo di viveri. Il parlamento europeo, accogliendo l'allarme dell'Alto Commissariato Onu, ha invitato i paesi comunitari a inviare altri aiuti. Una nuova riunione della presidenza collegiale bosniaca è stata convocata intanto per oggi a Sarajevo. All'ordine del giorno,

gli ultimi ritocchi al progetto di federazione che la presidenza presenterà ai negoziati di Ginevra, come alternativa al progetto federale serbo-croato. A Belgrado ha lasciato la clinica neurochirurgica Vuk Draskovic, leader incontrastato dell'opposizione serba. Un migliaio di persone lo hanno a lungo applaudito. L'intellettuale ha ringraziato l'opinione pubblica internazionale che con i suoi interventi ha costretto il presidente Milosevic a concedergli la grazia. Sempre nel campo dei diritti umani e umanitari violati, la commissione d'inchiesta dell'Onu sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia incontra molte difficoltà. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza - denuncia il presidente della commissione - hanno negato protezione ai membri della commissione che intendevano indagare su due fosse comuni.

Shafi contro Arafat «Dirigi l'Olp come un dittatore»

«Yasser Arafat non può essere l'unico a prendere decisioni politiche. L'Olp ha bisogno di una direzione collegiale, realmente rappresentativa di tutto il popolo palestinese». A parlare è Haider Abdel Shafi, il capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace con Israele. Il suo è un vero e proprio atto di accusa nei confronti della «deriva burocratica» dell'Olp, la cui centrale di Tunisi ignora le procedure democratiche. Il settantatreenne medico di Gaza, tra i fondatori dell'Olp, non si limita però a dar voce ad un malessere diffuso nel campo palestinese: la sua riflessione investe l'intero processo negoziale, con alcune importanti aperture alle ultime proposte israeliane. Ascoltiamolo: «Non ho mai suggerito il ritiro della nostra delegazione dai colloqui di Washington - afferma Shafi - ho solo avanzato la proposta di sospendere i negoziati a causa della posizione intransigente assunta dagli israeliani. Ma lo stesso Shafi è consapevole che la politica del dialogo non ha alternative credibili, chiamarci fuori significherebbe il nostro isolamento dagli altri Paesi arabi. Dialogo, dunque, ma su quali basi? La risposta del capo delegazione palestinese apre nuovi spiragli

per un primo accordo con la controparte israeliana. Shafi considera infatti «interessante e positiva» la proposta avanzata negli scorsi giorni dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, di discutere in tempi brevi la possibilità di una confederazione giordano-palestinese. Un'ipotesi che trova sostegno anche ad Amman, dove giordani e palestinesi stanno elaborando una proposta congiunta sullo status finale dei territori occupati, fondata sulla creazione di uno Stato confederale giordano-palestinese. Di una cosa Shafi si dice certo: «Discutere sin da oggi lo status definitivo dei Territori facilierebbe molti i colloqui». Gradita ai laburisti israeliani, la confederazione potrebbe sbloccare anche il contenzioso sui poteri da attribuire nella fase di transizione all'autogoverno palestinese. Un'assenso palestinese, sottolinea Abdel Shafi, per essere davvero impegnativo non può che nascere da un dibattito che investa tutte le istanze e le componenti del mondo palestinese. Da qui la critica di Shafi al verticismo di Yasser Arafat e la sua richiesta di «costituire una dirigenza collettiva palestinese, che operi democraticamente e rifletta le diverse posizioni in seno all'Olp».

Il 1° salone per auto da 500 milioni. «Contiamo di venderne in tutto l'Est postcomunista» All'evento mafiosi e nuovi ricchi ma anche ragazzine venute per assaggiare lo champagne

Rolls per i «businessmen» di Mosca

Tante Rolls Royce per i russi e il mercato dell'Est europeo. A Mosca il primo salone per vetture da 262 a 525 milioni. «Pensiamo di venderne, tanto per cominciare, due dozzine all'anno», dicono i rappresentanti della casa automobilistica. Traffico bloccato per l'inaugurazione e decine di nuovi ricchi e boss tra champagne, ragazze in minigonna e l'orchestra. Attenzione, ci saranno anche i pezzi di ricambio!

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il comunismo è finito? Avanti con la Rolls Royce. E non è uno scherzo. Nel silenzio della «utilita Myrna», a cinque minuti dal Cremlino, interdetta al traffico per l'occasione, s'è consumata ieri la più surreale delle manifestazioni della Russia che sgomitava per attaccarsi al carro del bel capitali-

smo. Esagerazioni? Andare al numero 11, alle sette della sera, per toccare con mano tre fiammanti Rolls da un milione di 262 milioni di lire ad un massimo di 525 milioni esposte nell'autosalone per la gioia di tanti ospiti, i più pirla o anche i più mafiosi tra i nuovi «businessmen» (alla russa). Roba da stropicciarsi

gli occhi anche per chi ne ha viste tante. E, dunque, raccontiamo l'Evento. All'angolo della via, duecento metri dall'ingresso, un poliziotto intima l'alt: «Non si passa, tutti indietro». Indietro? In verità, persino gli auto-bus deviano il percorso. Ci sarà Eltsin? Errore, c'è solo e soltanto la Rolls. Un signore con telefonino s'avvicina. Ha una targhetta all'occhiello e c'è scritto Rolls Royce: «Giornalista? Prego, passi pure, è nostro ospite». Il poliziotto si ritira in buon ordine. Ecco l'Evento in corso di svolgimento. Davanti alla porta due «mastodontici» «gorilla» con sfollagente inutilizzato che sorvegliano l'incedere dei nuovi ricchi o finti ricchi che si fanno largo, si dirigono

nella sala dove sono esposte le tre vetture e vanno diritti al buffet al suono dell'orchestra «Serenade». All'interno, a occhio e croce, ci sono due tipi di invitati. Innanzitutto, «uomini d'affari». Si proprio tra virgolette. C'è un fighetto, con il papillon, che sorride alla telecamera della «Cnn» e sfumacchia un sigaro «Havana» da trenta centimetri. Poi ci sono quelli che, per vie traverse, sono riusciti a procurarsi l'invito. La caccia ai biglietti è sempre stata una tradizione. E tra questi ci sono coppie di ragazze sole che hanno messo la minigonna che lascia vedere lo slip oppure la gonna dallo spacco vertiginoso. Anche voi qui per comprare la Rolls? A domanda superflua, risata liberatoria. Ma quale Rolls! Sono



Una Rolls Royce

venute per lo champagne offerto dalla «Rolls Royce Moskva» del trio Terian-Pavlov-Komarov, i russo-americani che da Mosca hanno deciso di sfondare, udite, il mercato dell'Europa orientale postcomunista. Ma che, da esperti imprenditori, pensano di assorbire il mercato russo? La domanda, superflua, riceve una risposta liquidatoria: «Quante? ... ripete quasi irritato il nostro Igor - ma di sicuro due dozzine all'anno». Come fossero uova. E, da non dimenticare, ci sarà anche l'officina riparazioni ed il negozio dei ricambi: «Sapete com'è, le strade di Mosca, le buche...» E chi comprerà le vetturine? «Se pensate che saranno i mafio-

si, allora toglietevi dalla testa. Sono macchine troppo vistose». Resta inteso che non chiederanno la fedina penale al compratore. Il «business» è «business». Del resto, a ben pensarci, perché stupirsi? A quanto pare negli ultimi sei mesi nella sola Mosca sono state acquistate più «Mercedes-600» che in tutta l'Europa occidentale. Visto il successo, i nostri della Rolls hanno detto: «Il mercato, dunque, è pronto per riceverci. C'è una grande domanda di qualità da queste parti». Già, per comprare una «Lada» o una «Moskvich» la gente sta in coda per anni aspettando la chiamata. Adesso il problema è risolto.

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

Il test: acqua zucchero e additivi Vi piace? ...e inoltre: la Guida alla bolletta del gas

le edicole da giovedì a 1.500 lire